

# Ricordando Leo Ferré

## A Bagnocavallo l'omaggio di Andrea Satta e Staino

**Stasera alla Festa della  
Politica note e segni per  
celebrare l'artista  
E un incontro col direttore  
dell'Unità Claudio Sardo**

VALERIO ROSA  
vlr.rosa@gmail.com

**NEL 1975 IN ITALIA NON C'ERA NESSUNO COME LÉO FERRÉ. TRANNE LÉO FERRÉ MEDESIMO, CHE DA QUALCHE ANNO SI ERA TRASFERITO SULLE COLLINE TOSCANE,** compiendo al contrario il viaggio di molti italiani di talento, delusi da un Paese che, allora come oggi, li umiliava e li affamava. I nostri cantautori non erano esattamente degli animali da palcoscenico: troppo recente la scoperta delle potenzialità espressive della canzone oltre i lamenti dei cuori infranti, per non limitarsi a una solennità sacerdotale e un po' presuntuosa, come si riteneva che convenisse a quelli impegnati, che snobbavano i festival e le Canzonissime.

### UN PROVOCATORE NATO

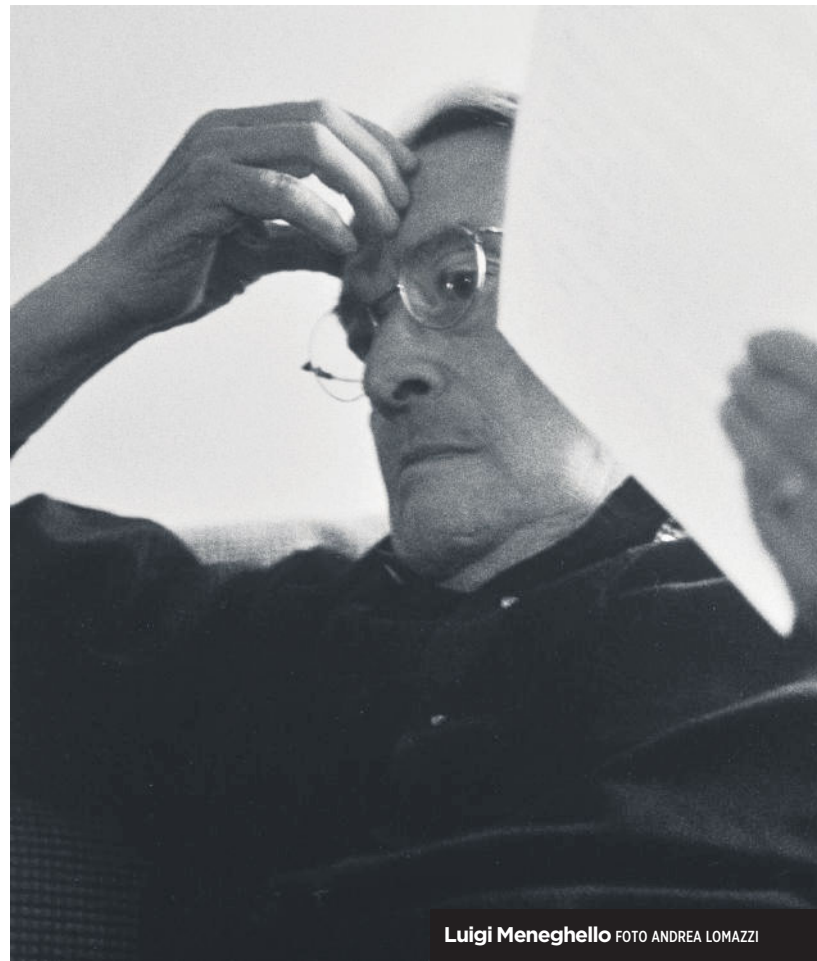
Ferré, erede di una lunga tradizione di chansonniers, era completamente diverso. Intanto per la sfrontatezza dei modi, che non lasciavano indifferenti e non ammettevano nessuna cautela nei giudizi. «Non sorrideva mai e vomitava i suoi testi come se insultasse gli spettatori ad uno ad uno», ha scritto di lui Giangilberto Monti. Gesticolava, provocava, si spazientiva se aveva l'impressione che il pubblico non riuscisse a capirlo, o se non riceveva la stessa passione che riteneva di avere dato. Alternava la rabbia alla tenerezza, l'urlo al sussurro. E poi bisognava fare i conti con i testi, che spesso incappavano nelle rigide maglie della censura, «in questo mondo in cui le muserole / non sono fatte per i cani»: Ferré ringraziava Satana per i fiori del male che lasciava spuntare; cantava l'amore per una minorene, che sarebbe svenuto quando lei sotto la gonna non avrebbe più avuto il Codice Penale; sbeffeggiava Pio XII, il *Monsieur tout blanc* che dai suoi castelli insegnava la carità; inneggiava alla rivoluzione, alla protesta, alle utopie

degli anarchici, che più hanno gridato più hanno ancora fiato e hanno un sogno disperato al posto del cuore.

Uno così o lo adoravi o lo rifiutavi, o ti conquistava o ti ripugnava: diretto come un boxeur anche nelle metafore, che in realtà preludevano a nuove sassate. Come avrebbe potuto accogliere, uno così, l'invito di un gruppetto di giovani a partecipare a una Festa Popolare a Bagnocavallo, in provincia di Ravenna, con spettacoli all'incredibile prezzo di cinquecento lire? Ferré non si concedeva molto: qualche esibizione al Tenco (una volta fu introdotto da un giovanissimo Benigni), una clamorosa apparizione a "Blitz", il contenitore domenicale di Gianni Minà su Rai2, per interpretare la versione italiana di *Avec le temps*. Con quei ragazzi fu gentilissimo: li ricevette nella sua cascina nel Chianti, offrendo del vino e cantando per loro accompagnandosi al pianoforte, e ovviamente accettò. La sua esibizione fu il clou della serata finale della rassegna, che ebbe vasta eco sulle pagine dei quotidiani nazionali, grazie anche alla presenza di un cast per certi versi pazzesco, espressione di una scena musicale straordinariamente vitale e innovativa. Un semplice e parziale elenco dei nomi basta a richiamare paragoni maramaldi con la desolazione attuale: Venditti, Battiato, il Canzoniere del Lazio, Dalla, De Gregori, Napoli Centrale, Stormy Six, Claudio Lolli e il jazzista Giorgio Gaslini.

### QUEL CONCERTO A 500 LIRE

In ricordo di quella serata, la Festa della Politica, che si tiene presso il Chiostro del Convento di Bagnocavallo, ospiterà stasera lo spettacolo *Due o tre cose che so di Léo*, un omaggio in musica, segni, letture e testimonianze di Andrea Satta dei Têtes de Bois, gruppo che dieci anni fa ha vinto il Premio Tenco per l'album "Ferré, l'amore e la rivolta". Parteciperanno Marie-Christine Diaz, ultima moglie di Ferré, e Sergio Staino, con un contributo di Adriano Sofri, al termine di una giornata che avrà invitato la gente a tenere gli occhi bene aperti nella notte scura, tra precariato e favole per i bambini in ospedale, un dibattito sui valori e la disonestà e un incontro tra i lettori del nostro giornale e il direttore de *L'Unità*, Claudio Sardo. E il ghigno di Ferré, da qualche parte, a godersi lo spettacolo.



Luigi Meneghello FOTO ANDREA LOMAZZI

## Viaggio della memoria con i «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello

**Nel luogo dove lo  
scrittore ambientò il  
rastrellamento del '44  
oggi si incontrano  
partigiani e ragazzi**

STEFANO FERRIO  
stefanoferrio@yahoo.it

**CHE SIA IL SOPRANNO ME DI UN RAGAZZO MORTO PER LA LIBERTÀ, O LA VALIGIA DI UN PRIGIONIERO DELLA GRANDE GUERRA,** ogni restituzione ha valore inestimabile. Per il semplice motivo che ci riconsegna qualcosa di importante per la nostra stessa vita. Ci ridà Memoria, ritorno a un passato senza il quale non possiamo compiere il simmetrico movimento di guardare avanti. E di capire se una Speranza ancora vibra nell'aria.

Questo fondamentale principio spiega l'imprevedibile e confortante risposta che suscitano restituzioni accomunate da un'emozionante carica rievocativa. È il caso di una particolare giornata in montagna, e della mostra organizzata in una scuola elementare. I due eventi hanno come teatro il Vicentino, ma possono valere per qualsiasi luogo abitato da una comunità civile sempre più caratterizzata dal diritto, prima ancora che dal bisogno, di parlare una stessa lingua, fatta di simboli e non solo di fonemi.

È la lingua italiana de *I piccoli maestri*, romanzo che il vicentino di Malo Luigi Meneghello (1922 - 2007) dava alle stampe nel 1964. Si tratta di un'opera autobiografica, come gran parte della narrativa lasciataci dall'autore di *Pomo pero* e *Libera nos a Malo*, e dotata di un fascino che si irradia dall'intreccio fra i ricordi personali del partigiano Gigi e le pagine di una Resistenza antifascista entrata nei libri di Storia. Questa forza attrattiva è stata puntualmente recepita dalle centinaia di lettori iscritti all'escursione che l'Istrevi, l'Istituto storico della Resistenza di Vicenza, ha organizzato per questa domenica sulle montagne di Asiago. La passeggiata letteraria tocca luoghi dove si svolsero gli avvenimenti legati ai *Piccoli Maestri*, studenti universitari che dopo l'8 settembre del '43 si raccolsero attorno ad Antonio Giuriolo, meglio noto come Capitan Toni, successivamente caduto sull'Ap-

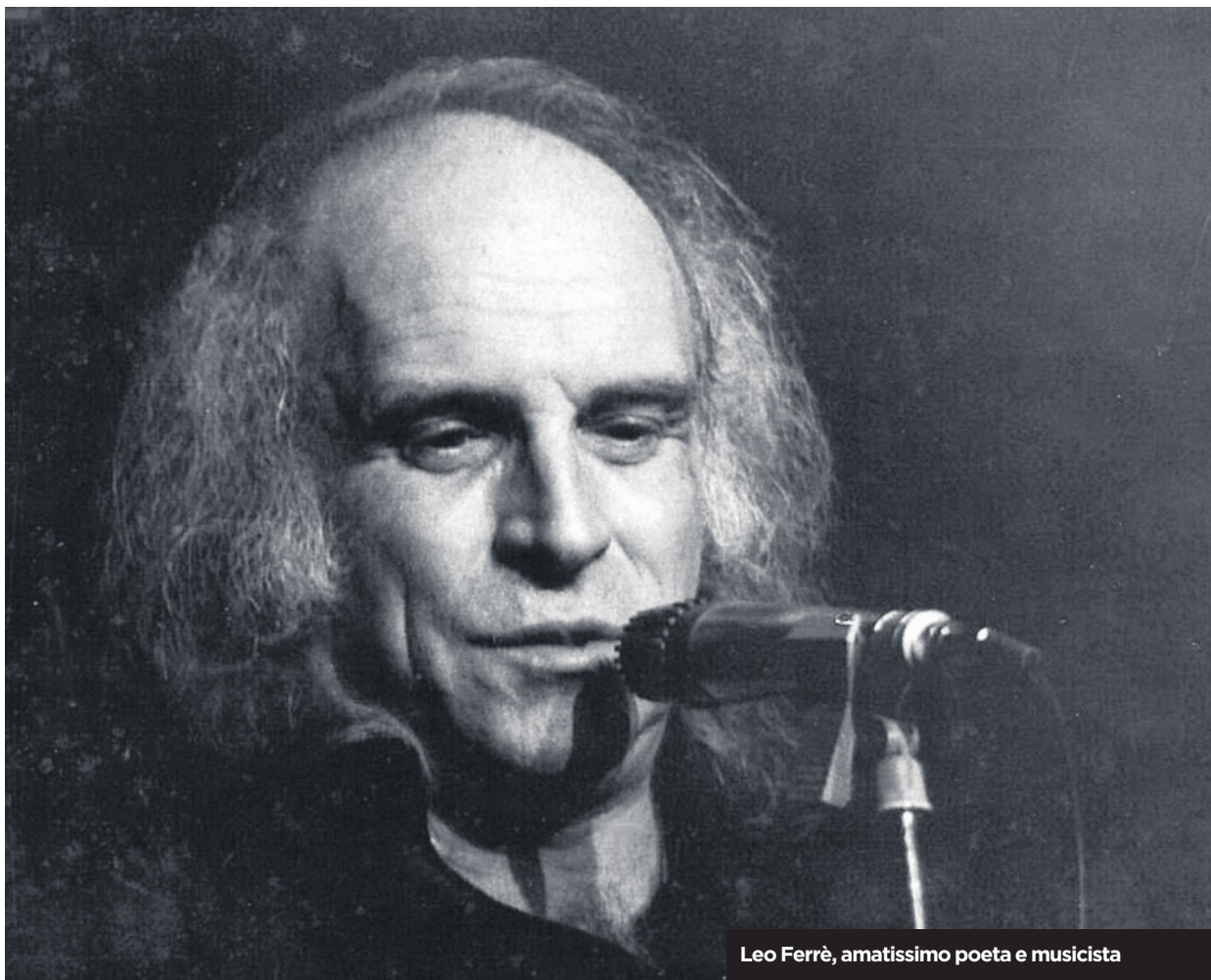
pennino emiliano.

Chi scrive sa che non esiste "premio letterario" paragonabile a quanto un suo libro genera nelle coscienze. Nel caso de *I piccoli maestri* ciò significa recarsi dove Meneghello ambienta quel rastrellamento del giugno 1944, in cui lo sguardo gettato da lontano ai tedeschi in avvicinamento gli farà poi scrivere «Pensavo a una processione di scarafaggi in fila per due, ciascuno col suo candelino infilzato sulla schiena». Così da consentire al lettore contemporaneo di confrontare i tratti del paesaggio rievocato dal romanzo con i colori e i suoni di una realtà fisica che prende i nomi di Malga Fossetta e di un famoso sentiero del Cai, dove oggi non mancherà la presenza di Piccoli Maestri ancora in vita come Giuseppe Zanella da Roana, Cesarino Slaviero detto Basetta, Dante Caneva, e Renzo Ghiotto detto Tempesta. E dove Carlo Presotto e Paola Rossi, della compagnia La Piccionnaia, leggeranno, oltre a Meneghello, un racconto dell'asiaghese Mario Rigoni Stern (1921 - 2008), *Un ragazzo delle nostre contrade*, che l'autore de *Il sergente nella neve* dedica ad Armando Rigoni detto Il Moretto, ventenne mandriano dell'altopiano caduto nei pressi della Selletta Isidoro il 5 giugno del 1944.

### UN COMUNE PASSATO

Questi collettivi amarcord sono le migliori ricompense elargite a scrittori capaci di restituirci un comune passato. È il caso anche di Paola Valente, insegnante elementare, nonché autrice di libri per l'infanzia come *È stato il silenzio*, il cui tema è la Shoah subita dagli ebrei a opera dei nazifascisti. Nella famiglia di Martina Ranzato, IV A, è bastato leggerlo per riaprire la vecchissima valigia di cartone appartenuta al bisnonno Mario Borsato, classe 1895, prigioniero in Germania durante la Prima Guerra Mondiale. Con le sue croci, i suoi fogli e le sue medaglie, di gran lunga il pezzo più pregiato e visitato della mostra di fine anno allestita alla scuola 2 Giugno di Vicenza.

Come per dare ragione al Piccolo Maestro Mario Mirri, che dalla Toscana dove oggi abita ha scritto al sindaco Achille Variati la lettera dalla quale trarre queste parole: «Molti, certo, vivono così, soltanto consumando. Con Toni Giuriolo noi imparammo che non è giusto, e probabilmente neppure vantaggioso, per una società che dovremo consegnare ai nostri figli».



Leo Ferré, amatissimo poeta e musicista